

## Introduzione all'Apologia pro vita sua

P. Hermann Geissler FSO  
Direttore del Centro Internazionale degli Amici  
di Newman di Roma

John Henry Newman (1801-1890) appartiene senza dubbio ai più importanti pensatori del tempo moderno. Benedetto XVI, che il 19 settembre 2010 lo ha elevato agli onori degli altari, evidenziava spesso il suo significato profetico per il nostro tempo. “*Perché è stato beatificato? Che cosa ha da dirci?*”<sup>1</sup> chiedeva il Papa emerito il 20 dicembre

2010 in occasione del suo discorso di fine anno.

Come risposta rimandava alle tre conversioni di Newman, da cui tutti “dobbiamo imparare perché sono tappe di un cammino spirituale che interessa tutti da vicino”. Menzionava quindi il ruolo decisivo della coscienza: “Il cammino delle conversioni di Newman è un cammino della coscienza – un cammino non della soggettività che si afferma, ma al contrario, dell’obbedienza verso la verità che passo passo si apriva a lui”.

Nell’*Apologia pro vita sua*<sup>2</sup> vengono trattati questi due aspetti fondamentali: Newman descrive il cammino della sua coscienza e racconta con grande veridicità come Dio ha formato la sua fede e il suo pensiero attraverso una conversione profonda. L’incontro con diverse persone e il confronto con i segni dei tempi, lo fanno diventare un riformatore dell’Anglicanesimo per poi farlo approdare al porto della Chiesa cattolica (1845). Per comprendere meglio il testo ripercorreremo la storia dell’origine dell’*Apologia*, che Newman stesso narra nella prefazione. In un secondo momento cercheremo di indicare il filo conduttore del suo cammino interiore per facilitare la lettura del libro. Nella conclusione accenneremo all’attualità di questo classico della letteratura moderna.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2010/december/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20101220\\_curia-auguri\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2010/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20101220_curia-auguri_it.html)

<sup>2</sup> JOHN HENRY NEWMAN, *Apologia pro vita sua* (citato: *Apo*), a cura di F. MORRONE, Paoline, Milano 2001. Tutte le citazioni sono prese da questa edizione.

<sup>3</sup> Nelle più note biografie di Newman vengono esposti il contesto e il significato dell’*Apologia*. Cfr. in particolare: JOSÉ M. MORALES, *John Henry Newman. La vita*, Jaca Book, Milano 1998; LINA CALLEGARI, *John Henry Newman. La ragionevolezza della fede*, Edizione Ares, Milano 2010; IAN KER, *John Henry Newman. A Biography*, Clarendon Press, Oxford 2009. Per una giusta comprensione dell’*Apologia* sono preziose anche le lettere scritte da Newman nella prima metà del 1864: cfr. CHARLES STEPHEN DESSAIN (ed.), *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, vol. XXI (citato: LD XXI), Thomas Nelson, London 1971.

## L'origine

Nel 1864 sembrava che Newman fosse stato completamente dimenticato. Dalla sua conversione alla Chiesa cattolica erano trascorsi quasi venti anni. La maggior parte degli anglicani lo considerava un traditore e pensava la Chiesa cattolica come corrotta, in quanto rinnegava la vera fede, al punto di vedere il Papa come l'Anticristo. Queste affermazioni così forti erano allora pregiudizi comuni contro la Chiesa di Roma, da cui l'Inghilterra si era separata nel 1529 sotto il re Enrico VIII, a causa del conflitto con il Pontefice circa l'annullamento del suo matrimonio. Molti dubitavano apertamente della rettitudine personale di Newman, non riuscendo a spiegarsi come un uomo così intelligente avesse potuto abbandonare la Chiesa d'Inghilterra per unirsi a un piccolo gruppo di credenti al margine della società inglese, che continuavano ad essere disprezzati e misconosciuti, malgrado la politica di emancipazione iniziata nel 1829. Nella Chiesa cattolica Newman aveva trovato la pace interiore, ma le sue idee e le sue iniziative geniali in genere venivano travisate: il progetto grandioso di una Università Cattolica a Dublino era risultato un fallimento; le sue profetiche intuizioni sulla testimonianza dei fedeli in materia di dottrina furono mal interpretate e persino sospettate di eresia; l'Oratorio da lui fondato a Birmingham viveva in tensione con quello di Londra e sembrava quasi essere vicino alla chiusura. Newman dovette accettare il fatto che la sua vita da cattolico non avrebbe portato apparentemente nessun frutto. Nel suo diario scrisse allora questa constatazione: "Come è stata triste e cupa la mia vita da quando sono cattolico! Quand'ero protestante, trovavo triste la mia religione, non la mia vita; ora invece lo è la mia vita, non la mia religione."<sup>4</sup> Newman si trovava allora in una delle fasi più difficili della sua vita; soffriva molto per la sua situazione e pensava di dover presto morire, ma tutto questo cambiò nel giro di pochi mesi.

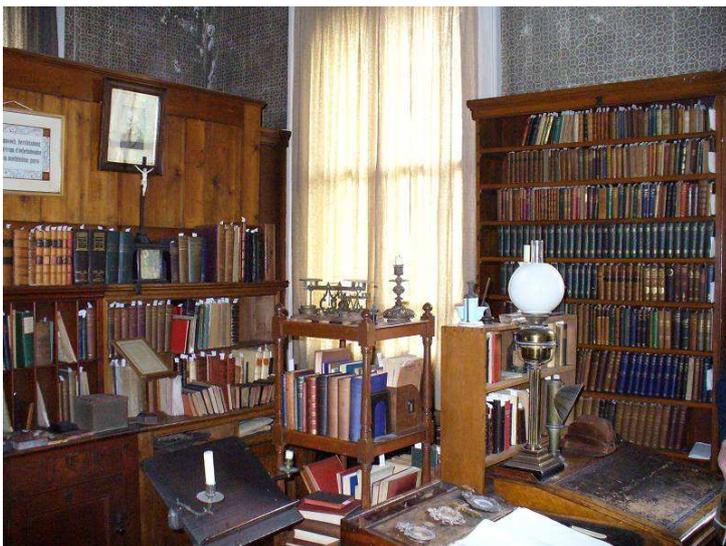
Perché Newman scrisse l'*Apologia*? Quale fu lo stimolo, la chiamata senza la quale di solito non scriveva mai nulla? In quel periodo Charles Kingsley, noto romanziere e professore di Storia all'Università di Cambridge, pubblicò nella rivista *MacMillan's Magazine* una recensione del libro *History of England* di James Anthony Froude. In questa recensione scrisse: "La verità per se stessa non è mai stata una virtù per il clero romano. Padre Newman ci informa che non è necessario che lo sia, e che in generale non deve esserlo; che l'astuzia è l'arma che il cielo ha dato ai santi per resistere alla maschia forza brutta del mondo malvagio che si sposa e che è dato in matrimonio. Che la sua opinione sia corretta o no dal punto di vista dottrinale, essa lo è perlomeno su quello storico" (*Apo*, p. 117). Newman rispose a Kingsley, chiedendo a sua volta di dimostrare questa sua grave asserzione. Quest'ultimo citò alcuni passaggi di un'omelia di Newman, che questi tuttavia poté chiaramente dimostrare di essere stata interpretata tendenziosamente. Kingsley, pur dichiarandosi pronto ad accettare il chiarimento di Newman, non volle ritrattare la sua affermazione. Newman quindi pubblicò tutta la corrispondenza con Kingsley in proposito, riportando piena vittoria nel dibattito con lui.

---

<sup>4</sup> JOHN HENRY NEWMAN, *Diario Spirituale e Meditazioni*, a cura di G. BARRA, Editrice L'Azione, Novara 1956, p. 37.

Ma Kingsley non si dette per vinto: pubblicò un libretto in cui aggravava le accuse contro Newman e i sacerdoti cattolici. Affermava che non si poteva dar fiducia a Newman, la sua vita non sarebbe stata sincera: aveva guidato, da anglicano, un movimento cattolico; giustificato il suo comportamento applicando principi morali “romani”, secondo i quali tutto è lecito se corrisponde con il proprio punto di vista. Il libretto, apparso la Domenica delle Palme del 1864, aveva per titolo: “*Cosa intende il dottor Newman?*”

Per più di vent’anni, Newman era stato esposto a pubbliche accuse e calunnie. Non aveva mai reagito agli attacchi, sopportando tutto con spirito di penitenza. Scrisse nell’*Apologia*: “rimandavo il loro riscatto in un futuro, quando le passioni ostili personali si sarebbero spente e avrebbero visto la luce tutti i documenti che ora erano sepolti nei cassetti o sparsi per il paese” (p. 116). Ma le accuse ora avanzate contro di lui furono di un altro genere. Non si parlava soltanto della sua persona, ma di tutto il clero cattolico. Per questo motivo, in coscienza, si sentì tenuto ad agire subito e con fermezza: “Anche se avessi potuto considerare compatibile con il mio dovere nei confronti della mia reputazione personale lasciare senza risposta un’accusa così articolata alla mia moralità, il mio dovere nei confronti dei miei fratelli del clero cattolico mi avrebbe impedito una simile condotta. Essi erano coinvolti nelle accuse che questo scrittore aveva fatto con tanta sicurezza e ostinazione, sin dal principio, dal brano iniziale nella rivista all’ultimissimo passo nel pamphlet. Nel discolparmi, era chiaro che non l’avrei fatto per perseguire una causa personale, ma offrivo il mio umile servizio per una causa sacra. Protestavo a nome di un ampio gruppo di uomini dal carattere nobile, dallo spirito onesto e religioso, sensibili alla giusta dignità, che avevano il loro posto e i loro diritti in questo mondo, sebbene fossero ministri del mondo invisibile, e che erano insultati dal mio accusatore, ... non solo nella mia persona, ma in modo diretto evidente nella loro. Di conseguenza, mi misi subito a scrivere l’*Apologia pro vita sua*” (p. 119).



Studio di Newman a Birmingham

Da metà aprile a metà giugno del 1864 Newman lavorò quasi senza interruzione. Il volume XXI delle sue *Letters and Diaries* contiene testi toccanti che mostrano quanto questo compito lo assorbisse. Lavorava “dalla mattina alla sera”, anche “durante i pasti”, spesso sedici ore al giorno. Ma non solo il dovere di avanzare velocemente e la fatica di scrivere, correggere e modificare pesavano su di lui; si trovò a rivivere il conflitto interiore che aveva vissuto anni prima, così da ammettere in una lettera: “Mi veniva continuamente da piangere...” (LD

XXI, p. 103, 107). Con l’aiuto di molti documenti che aveva conservato, della buona

collaborazione di numerosi amici, ed anche grazie alla sua buona memoria, riuscì a ricostruire in brevissimo tempo la storia dettagliata delle sue convinzioni religiose e a metterla per scritto; per otto settimane consecutive, ogni giovedì, uscì un capitolo sotto forma di opuscolo. In seguito, le diverse parti furono raccolte in un unico volume.

L'*Apologia* è un'autobiografia particolare, che non di rado viene paragonata alle *Confessioni* di sant'Agostino. Prendendo spunto dall'opuscolo di Kingsley, "*Cosa intende il dottor Newman?*", Newman scrisse: "Egli chiede cosa *intendo*; in fin dei conti non gli interessano le mie parole, i miei argomenti, le mie azioni, ma quella intelligenza viva con la quale scrivo, discuto e agisco. Chiede di conoscere la mia mente, i suoi pensieri e i suoi sentimenti: avrà una risposta" (p. 130). Nell'*Apologia* non si tratta per Newman tanto di parlare di avvenimenti esteriori – non racconta infatti quasi nulla della sua famiglia, delle sue attività, dei suoi viaggi, dei suoi compiti quotidiani, ecc. – quanto di descrivere lo sviluppo delle sue convinzioni religiose, "i miei pensieri più intimi, oserei dire il rapporto personale tra me e il mio Creatore" (p. 132). Newman svela la storia della sua coscienza, della sua ricerca della verità. Soltanto così poté smascherare come una fantasia l'accusa che la sua vita fosse falsa e non sincera. Il suo unico desiderio era quello "di dire la verità e poi di rimettere tutto nelle mani di Dio" (LD XXI, p. 103).

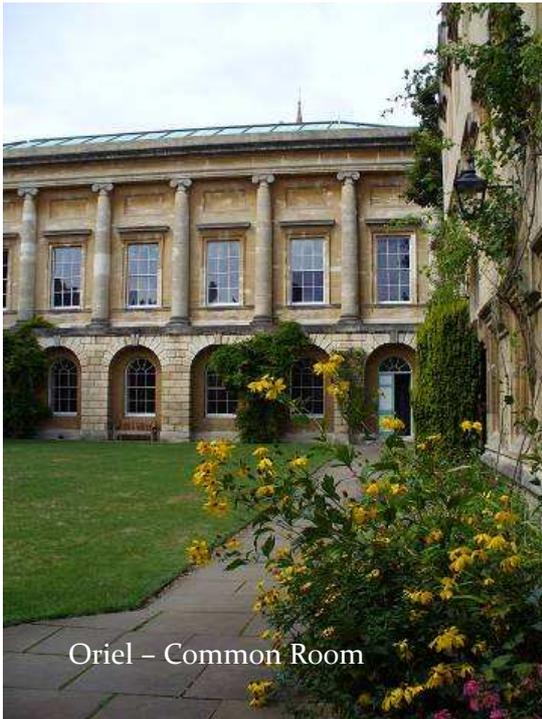
D'un colpo l'*Apologia* rese Newman nuovamente famoso. La lessero innumerevoli persone in tutta l'Inghilterra, se ne parlava a tavola, nei *clubs*, in treno, nei locali e l'opera passava di mano in mano; fu raccomandata in chiesa dai predicatori sia anglicani che cattolici, venne commentata da molti giornali e presto tradotta in altre lingue. Per l'opinione pubblica era chiaro: Newman aveva vinto la controversia con Kingsley. Inoltre l'*Apologia* contribuì in modo essenziale a rafforzare la Chiesa cattolica in Inghilterra. Newman dimostrò non solo la sua sincerità personale e la sua obbedienza alla verità, ma parlò anche in nome di tutti i sacerdoti cattolici, contribuendo a far crescere la considerazione verso di loro. Si può capire perciò che non soltanto il Vescovo di Birmingham, ma anche 558 sacerdoti, circa la metà del clero inglese di allora, ringraziarono Newman personalmente per la pubblicazione dell'*Apologia*. Dall'estero - ad esempio dal Convegno cattolico tedesco di Würzburg del 1864 - arrivarono riconoscimenti scritti a Newman. Anche da parte anglicana l'*Apologia* venne accolta in modo positivo. Molti si meravigliarono che Newman scrivesse con tanta immedesimazione circa la Chiesa d'Inghilterra e rinnovarono la loro amicizia per lui. Anche quelli che non potevano capire la conversione di Newman, espressero viva ammirazione per il suo bellissimo inglese e per la sincerità e coerenza con cui aveva seguito la sua via. L'*Apologia* certamente, molto più di altri libri, contribuì a far superare agli inglesi molti pregiudizi verso la Chiesa cattolica. A coloro che erano sinceramente alla ricerca della verità, divenne chiaro che nella vita di Newman esisteva un filo conduttore che legava tra loro le varie tappe della sua storia movimentata: l'obbedienza alla verità che gli si era rivelata passo per passo.

## *Il filo conduttore*

L'*Apologia* è una lettura difficile. Newman con questo scritto non offre un romanzo sulla sua vita, ma fa parlare le fonti oggettive, ci mette davanti agli occhi le persone che hanno influenzato e orientato le sue convinzioni religiose, descrive lo sviluppo del suo pensiero in merito alle sfide della Chiesa e della società d'Inghilterra della prima metà del XIX secolo. Chi si addentra nella lettura dei cinque capitoli dell'*Apologia*, getta uno sguardo profondo sulle motivazioni di Newman. La complessità e la drammaticità di questo cammino della coscienza non possono essere riassunte in poche righe. In ultima analisi, tale cammino è frutto di una conversione in tre tappe che si susseguono.

John Henry Newman, nato il 21 febbraio 1801 a Londra, crebbe nella casa dei suoi genitori anglicani. La madre fece familiarizzare presto lui e gli altri cinque figli con la Bibbia; ciò che determinava tutto, però, non era la fede, ma il sentimento. Perciò Newman più tardi scrisse che da bambino “non avevo convinzioni religiose precise” (p. 133). A quattordici anni leggeva già autori come Hume e Voltaire, le cui idee gli apparivano evidenti e quasi soffocarono la sua predisposizione religiosa. La tempesta interiore sfociò nella sua prima conversione: “Quando avevo quindici anni (nell'autunno del 1816) si verificò in me un grande cambiamento di idee. Subii l'influenza di un credo definito e accettai nella mia mente alcune impressioni del dogma che, per la misericordia di Dio, non si sono mai più cancellate ed oscurate” (p. 136). Come giunse a questa trasformazione? La famiglia di Newman si trovava in difficoltà economiche, perciò John Henry, che nel frattempo si era ammalato, durante le vacanze estive del 1816 dovette restare in collegio. In quelle settimane lesse, dietro consiglio di un insegnante calvinista, il libro *La forza della verità* di Thomas Scott. Questo libro lo colpì profondamente. Gli fece scoprire una fede personale in Dio e gli fece riconoscere la caducità delle cose terrene. Il pensiero “di due soli esseri assoluti e luminosamente evidenti in se stessi, me stesso e il mio Creatore” (p. 138) gli fece trovare la pace. Da questa prima conversione la fede di Newman ebbe un solido fondamento: “Dall'età di quindici anni il dogma è stato il principio fondamentale della mia religione: non conosco altra religione; non riesco a capire nessun'altra specie di religione; una religione ridotta a un semplice sentimento per me è un sogno e un inganno. Come non ci può essere amore filiale senza l'esistenza di un padre, così non ci può essere devozione senza la realtà di un Essere Supremo” (p. 187).

Concluso lo studio presso il *Trinity College*, Newman diventò docente nel famoso *Oriel College* entrando in contatto con le maggiori personalità intellettuali che allora insegnavano a Oxford e che influenzarono il suo pensiero. Prese anche la decisione di entrare al servizio della Chiesa d'Inghilterra: nel 1824 fu ordinato diacono e un anno dopo divenne sacerdote anglicano; nel 1828 assunse il prestigioso compito di parroco universitario di Oxford. In quegli anni liberò la sua personalità dai tratti individualistici e sentì sempre più l'influenza di Keble e di Froude, due tra i più noti esponenti della Chiesa Alta dell'Anglicanesimo. Nel 1828 Newman uscì dall'ombra del liberalismo, di cui aveva sentito la tentazione, e iniziò a leggere sistematicamente i Padri della Chiesa. Lettura che diventò per lui decisiva. Nel 1832 pubblicò il suo primo grande studio: *Gli*



Oriel – Common Room

*Ariani del quarto secolo*. Ma mentre era alla ricerca della verità sotto la guida dei Padri, constatò con profonda preoccupazione che a Oxford e in tutta l'Inghilterra cresceva l'influenza del pensiero liberale. Questo lo spinse a fondare, insieme ad altri ecclesiastici anglicani, il *Movimento di Oxford* (1833). La convinzione centrale di questo movimento era che l'Inghilterra si stava gradualmente allontanando dalla fede della Chiesa primitiva e che aveva bisogno di una "seconda riforma" per restaurare lo spirito del Cristianesimo primitivo. I promotori del Movimento operarono soprattutto attraverso un'intensa attività omiletica e la pubblicazione di opuscoli, intitolati *tracts* (trattati). Insieme al principio dogmatico, il Movimento riaffermava il principio ecclesiologico-sacramentale: "esisteva una *Chiesa visibile*, con sacramenti e riti che sono

i canali della grazia invisibile" (p. 188). Newman fu la forza trainante del Movimento. La fede nella Chiesa visibile fu la seconda tappa fondamentale nel cammino della sua coscienza.

Nella volontà di riportare la Chiesa d'Inghilterra nel solco della più autentica tradizione anglicana Newman cercò di riscoprire i fondamenti teologici dell'anglicanesimo sviluppando la teoria della *Via Media*. Secondo questa teoria i protestanti avevano abbandonato il Credo primitivo, i cattolici invece macchiato la purezza della fede con aggiunte di errori e superstizioni, mentre gli anglicani, sarebbero rimasti fedeli alla tradizione della Chiesa primitiva nel equilibrio della *Via Media*. Ma la teoria della *Via Media* mostrò presto i propri limiti. La verità si trova sempre nel mezzo? Studiando le eresie del monofisismo e dell'arianesimo Newman si accorge che l'anglicanesimo aveva le solite posizioni dell'eresia semi-ariani. La teoria della *Via Media* crollò così come un castello di carte. Newman dovette inoltre subire la condanna dell'Università di Oxford e il rifiuto da parte dei vescovi anglicani del suo *Trattato 90*: un tentativo di spiegare i trentanove articoli del Credo anglicano in senso cattolico. Così decise, nel 1841, di trasferirsi insieme con alcuni amici a Littlemore, piccolo paese vicino a Oxford, per fare chiarezza sul suo avvenire in questo, attraverso la preghiera, il digiuno e lo studio. Era convinto che Dio gli avrebbe donato la luce necessaria se soltanto avesse atteso con pazienza, pregato con fervore e ascoltato attentamente la voce della coscienza. Nel 1843 ritrattò tutte le accuse contro la Chiesa di Roma, fino a quel momento considerata legata alla causa dell'Anticristo. Rinunciò anche, con rammarico, al suo incarico di docente e di parroco universitario. Il tormento della sua coscienza riguardo all'avvenire, si desume da questa sua lettera scritta in quel periodo: "L'unico interrogativo è questo: posso *io* (la domanda è personale; non: può qualcun'altro, ma posso *io*) salvarmi nella Chiesa d'Inghilterra? Sarei *io* salvo, se dovessi morire stanotte? È un peccato mortale, per *me*,

non passare a un'altra comunione?" (p. 371). L'unica difficoltà che Newman doveva superare era quella intorno ad alcuni insegnamenti di Roma. Se ciò che diceva sul purgatorio, Maria e i santi travisavano la fede dei Padri oppure no. Così, nel 1845 scrisse un saggio su *Lo sviluppo della dottrina cristiana*. Il risultato di questo studio determinò la sua conversione finale e la sua vita futura.



Scrisse in proposito: "Man mano che progredivo le mie difficoltà scomparivano, sicché cessai di parlare di 'cattolici romani' e li chiamai in tutta libertà 'cattolici'. Prima di arrivare alla fine, chiese di essere ammesso fra loro e il libro è rimasto allo stato in cui si trovava allora, incompiuto" (p. 375). L'8 ottobre 1845, un giorno prima della sua conversione alla Chiesa cattolica, scrisse ai suoi più intimi amici: "Stasera aspetto padre Domenico, il passionista... È un uomo semplice e santo, e allo stesso tempo dotato di notevoli qualità. Non conosce le mie intenzioni, ma intendo chiedergli l'ammissione nell'unico ovile di Cristo..." (p. 375).

Newman conclude l'*Apologia* con un capitolo molto interessante sulle sue convinzioni religiose a partire dalla conversione. Inizia dalla sua fede nell'esistenza di Dio, che per lui è evidente così come la sua stessa esistenza e al contempo constatata con chiarezza impressionante il diffondersi della mancanza di fede nella società moderna. Descrive il corso della storia umana e dice: "le disillusioni della vita, la sconfitta del bene, il trionfo del male, il dolore fisico, l'angoscia morale, la prevalenza e l'intensità del peccato, la diffusione dell'idolatria, la corruzione, la triste irreligiosità senza speranza, quella condizione di tutta la specie umana, così spaventosamente, eppure esattamente descritta nelle parole dell'Apostolo: 'senza speranza e senza Dio nel mondo' – tutto questo costituisce uno spettacolo che stordisce e fa rabbrivire; grava sullo spirito con il senso di un profondo mistero che è al di là di ogni soluzione umana" (p. 382). Secondo Newman l'umanità si è trovata impigliata con le radici in quel male che i teologi chiamano "peccato originale" e che è ai suoi occhi "quasi altrettanto certo quanto l'esistenza del mondo e l'esistenza di Dio" (p. 383).

Dal momento che Dio non vuole che gli uomini cadano nello scetticismo – continua Newman – bisogna ammettere che egli ha fondato un'istituzione a cui ha affidato la piena verità della rivelazione e il vero rimedio per i mali dell'umanità: "E così sono indotto a parlare dell'infalibilità della Chiesa come di un mezzo stabilito dalla misericordia del Creatore per conservare la religione nel mondo e per frenare quella libertà di pensiero che naturalmente in sé è una tra le nostre più grandi doti naturali" (p. 385). La Chiesa non insegna "che la natura umana è incorreggibile: ... ma che deve essere liberata, purificata, e restaurata; né che è soltanto una massa di male senza speranza, ma

che porta in sé la promessa di grandi cose e anche ora, pur nel presente stato di disordine e di eccesso, possiede una virtù e una gloria che le sono proprie. La Chiesa sa e predica che una tale restaurazione ... deve essere prodotta, non semplicemente con determinati mezzi esterni, come l'insegnamento e la predicazione, ... ma da una forza o grazia spirituale interiore, impartita direttamente dall'alto di cui essa è il canale. La sua missione è quella di salvare la natura umana dalla sua miseria, ma non semplicemente restituendola al suo livello originario bensì elevandola a un livello più alto" (p. 387-388). A questa Chiesa che è infallibile nelle questioni di fede e di morale e che offre agli uomini il divino rimedio della grazia, Newman professa di appartenere senza condizioni e nella più profonda convinzione.

Infine Newman affronta ancora un terzo tema fondamentale: il rapporto tra fede e scienza. Finora ha esposto la competenza del magistero ecclesiastico a tutela della rivelazione, ora vuol dimostrare come la dottrina della Chiesa e la libera ricerca scientifica siano in stretta relazione reciproca: "nella storia della religione ci sono *due grandi principi* in azione, *l'autorità* e *il giudizio personale* ... Ogni esercizio di infallibilità è il frutto di un'operazione intensa e variegata della ragione, sia come sua alleata sia come sua avversaria; e, compiuto il suo lavoro, provoca a sua volta una reazione della ragione. ... La cristianità cattolica *non* è una semplice manifestazione di assolutismo religioso, ma offre lo spettacolo del continuo avanzare e retrocedere, alternativamente, di autorità e di giudizio personale, come il flusso e riflusso della marea" (p. 392). L'autorità della Chiesa da un lato difende la ragione "dai propri eccessi suicidi" (p. 385), dall'altro ha bisogno di tutto l'impegno della ragione e del contributo delle diverse scuole teologiche dei vari paesi del mondo. Questo fa parte della cattolicità della Chiesa, che secondo Newman non è "soltanto una delle note della Chiesa, ma anche, conformemente ai disegni divini, una delle sue garanzie" (p. 409). Queste affermazioni mostrano con quale equilibrio Newman descrive il rapporto tra magistero e ricerca scientifica senza cadere in estremismi di tipo fideistico o razionalistico.

## ***L'attualità***

*L'Apologia pro vita sua* descrive il cammino interiore di un teologo del XIX secolo, ma ha un significato tuttora valido di fronte alle grandi sfide con le quali oggi siamo messi a confronto.

Newman inizia *l'Apologia* con una descrizione della sua prima conversione, la conversione alla fede nel Dio vivente. Anche se questa descrizione è breve, ci mostra a sufficienza l'impulso interiore di Newman nella ricerca di Dio. Nessuno come Benedetto XVI ha saputo esprimere la rilevanza di questa conversione, quando, nel suo discorso del 20 dicembre 2010 disse: "Fino a quel momento, Newman pensava come la media degli uomini del suo tempo e come la media degli uomini anche di oggi, che non escludono semplicemente l'esistenza di Dio, ma la considerano comunque come qualcosa di insicuro, che non ha alcun ruolo essenziale nella propria vita. Veramente reale appariva a

lui, come agli uomini del suo e del nostro tempo, l'empirico, ciò che è materialmente afferrabile. È questa la 'realtà' secondo cui ci si orienta. Il 'reale' è ciò che è afferrabile, sono le cose che si possono calcolare e prendere in mano. Nella sua conversione Newman riconosce che le cose stanno proprio al contrario: che Dio e l'anima, l'essere se stesso dell'uomo a livello spirituale, costituiscono ciò che è veramente reale, ciò che conta. Sono molto più reali degli oggetti afferrabili. Questa conversione significa una svolta copernicana. Ciò che fino ad allora era apparso irreali e secondario si rivela come la cosa veramente decisiva. Dove avviene una tale conversione, non cambia semplicemente una teoria, cambia la forma fondamentale della vita. Di tale conversione noi tutti abbiamo sempre di nuovo bisogno: allora siamo sulla via retta". Newman ripeté sempre che bisogna "realizzare" la fede in Dio, penetrare la sua verità, adattarsi a lei affinché influenzi la nostra vita pratica. Negli ultimi decenni tale impegno è stato messo in secondo piano e molti hanno abbandonato la fede. Newman aveva previsto tale apostasia. Oggi ci esorterebbe così: convertitevi a ciò che conta e aprite i vostri cuori, la vostra mente e la vostra coscienza a Dio, siate consapevoli della sua presenza; dategli il primo posto nella vostra vita; vivete di fede! Ciò fa di voi testimoni credibili anche nei confronti di quelli che vacillano, dei lontani, dei tanti contemporanei che stanno cercando la verità.

Nella sua prima conversione Newman scoprì la verità di un Dio personale, che lo aveva interpellato nel più profondo della sua coscienza. *L'Apologia* mostra come egli si lasciò guidare dalla voce della coscienza – simile a una "dolce luce" – egli così, passo per passo, si aprì alla verità e obbedì alle sue richieste. Newman è soprattutto testimone e maestro della coscienza nel suo vero e autentico significato, che oggi è assolutamente necessario riscoprire. Lasciamo di nuovo la parola al Papa emerito, che nel discorso già citato constatava: "Nel pensiero moderno, la parola 'coscienza' significa che in materia di morale e di religione, la dimensione soggettiva, l'individuo, costituisce l'ultima istanza della decisione. Il mondo viene diviso negli ambiti dell'oggettivo e del soggettivo. All'oggettivo appartengono le cose che si possono calcolare e verificare mediante l'esperimento. La religione e la morale sono sottratte a questi metodi e perciò sono considerate come ambito del soggettivo. Qui non esisterebbero, in ultima analisi, dei criteri oggettivi. L'ultima istanza che qui può decidere sarebbe pertanto solo il soggetto, e con la parola 'coscienza' si esprime, appunto, questo: in questo ambito può decidere solo il singolo, l'individuo con le sue intuizioni ed esperienze. La concezione che Newman ha della coscienza è diametralmente opposta. Per lui 'coscienza' significa la capacità di verità dell'uomo: la capacità di riconoscere proprio negli ambiti decisivi della sua esistenza – religione e morale – una verità, la verità. La coscienza, la capacità dell'uomo di riconoscere la verità, gli impone con ciò, al tempo stesso, il dovere di incamminarsi verso la verità, di cercarla e di sottomettersi ad essa laddove la incontra. Coscienza è capacità di verità e obbedienza nei confronti della verità, che si mostra



all'uomo che cerca col cuore aperto." Nel suo cammino interiore Newman incontrò molte persone che gli diedero messaggi importanti per la vita. Ma la maggior parte di essi dovette lasciarli per poter seguire la luce interiore della sua coscienza, che per lui rappresentò sempre la bussola più affidabile. Nell'*Apologia* si mostra grato verso coloro che lo hanno accompagnato per un tratto di strada e descrive anche come la coscienza lo costrinse a decisioni che non furono comprese e che lo condussero verso la solitudine. Ma l'obbedienza alla coscienza lo rese libero interiormente da vincoli per la carriera, l'onore, la professione e lo liberò per Dio, per la verità, per la Chiesa di Cristo. Newman, con la sua vita, ci mostra che la coscienza non è la voce del proprio io, ma l'eco della voce di Dio, l'avvocato della verità nei nostri cuori. "La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità" (Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 16). Anche noi allora cerchiamo di avere il coraggio di prestare ascolto a questa voce sebbene ci allontana dalla massa, sentendoci obbligati verso le sue indicazioni per poter vivere da persone libere e autentiche.

L'obbedienza alla verità condusse Newman nel "porto" della Chiesa di Roma. Si è spesso sottolineato che l'*Apologia pro vita sua* non sarebbe un'apologia per la Chiesa cattolica, ma che Newman avrebbe voluto semplicemente illuminare la comprensione per il cammino della sua coscienza. Al riguardo, è vero che Newman nell'*Apologia* non porta tanto argomenti teologici quanto storici. Egli narra con estrema sincerità la storia delle sue proprie convinzioni religiose: come, dopo la sua prima conversione, si familiarizzò sempre più con le grandi verità del Cristianesimo; come si sforzò di riformare la sua propria Comunità secondo il modello della Chiesa primitiva e di preservarla dalla cattiva influenza del liberalismo in religione; come, contro la sua volontà, si avvicinò sempre più, spinto da necessità interiore, alla Chiesa cattolica e come finalmente dopo molte prove giunse alla convinzione di dover fare il passo della conversione. Newman, comunque, pubblicò L'*Apologia* con l'intento di difendere non solo se stesso, ma anche il buon nome del clero cattolico tramite l'esposizione pubblica della storia delle sue convinzioni religiose e "per dire la verità". Per tale ragione, l'*Apologia* si può intendere anche come una difesa della Chiesa cattolica sotto forma di una testimonianza. Perché, come disse Paolo VI, "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri" (Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 41), nella nostra epoca scritti come l'*Apologia* sono più convincenti di argomentazioni puramente teoriche. Forse potremmo dire addirittura: la vera apologia per la Chiesa Cattolica ai nostri giorni deve avere la forma della testimonianza, per essere credibile e per persuadere gli altri. L'*Apologia* di Newman inoltre contiene nell'ultimo capitolo una confessione dell'infallibilità della Chiesa, a cui è affidato il rimedio per il vero male dell'umanità, la cui dottrina può proteggere la ragione da eccessi e riduzioni distruttive, e che non solo è aperta alla giusta ricerca scientifica, ma la incoraggia e la sostiene. La Chiesa ha bisogno oggi più che mai di questi testimoni e confessori, che uniscono il pensiero con la vita.

L'*Apologia*, infine, contiene anche un messaggio per il movimento ecumenico. Ricorda che "non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione" (Concilio Vaticano II,

Decreto *Unitatis redintegratio*, n. 7). Per mezzo della conversione i pregiudizi e i malintesi devono essere tolti di mezzo. Abusi ed eccessi, se possibile, devono essere rimossi perché l'opposizione tra teoria e pratica non impedisca di progredire verso l'unità. Per Newman sono essenziali la preghiera perseverante e la penitenza, mentre i contrasti nella dottrina devono essere affrontati a partire dalla Sacra Scrittura, dai Padri della Chiesa e dai grandi Maestri della Cristianità. Bisogna quindi obbedire alla verità rivelata, senza compromessi o false paure. Si è posta la domanda se per la causa dell'unità non sarebbe stato meglio se Newman fosse rimasto nella Chiesa d'Inghilterra lavorando per la riunificazione con la Chiesa cattolica. Certamente Newman avrebbe potuto impegnarsi alla "cattolicizzazione" della Chiesa d'Inghilterra contro la volontà dei vescovi. Ma avrebbe così rinunciato alla sua integrità personale, non avrebbe seguito la sua coscienza e avrebbe perso anche la sua influenza. Lasciare la Chiesa d'Inghilterra non fu facile a Newman: amava la sua Chiesa, amava Oriel e Oxford, amava la sua famiglia e i suoi amici. Ma l'imperativo della coscienza fu più forte di ogni altra considerazione umana. In questo comando Newman riconobbe la volontà di Dio. Per lui era chiaro che abbiamo sempre il dovere di obbedire alla verità. Anche per questo è un'eminente figura ecumenica.



Beatificazione di Newman  
19 settembre 2010